

COMUNICARE il SOCIALE



Beata gioventù (o no?)

Niente scuola in presenza, niente piazze, strade e luoghi di ritrovo, niente sport: i giovani sono fortemente penalizzati dalla pandemia. Riflessioni, storie e interviste su una generazione dal futuro a rischio.



SEGNALACI
un evento,
un'iniziativa,
una storia

Comunicare il Sociale punta ad essere sempre di più la voce delle associazioni ospitando storie che raccontino l'agire solidale dei volontari e le esperienze dai territori, ma anche spazi di servizio, interviste, inchieste e approfondimenti sui temi di più grande attualità.

Segnalaci la tua storia, un'iniziativa, un evento.
Scrivi a redazione@comunicareilsociale.com

csvnapoli.it

Seguici su



COMUNICARE IL SOCIALE
IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA

CSV
Centro di Servizio per il Volontario



6

L'inchiesta



14

L'approfondimento

4. **I nostri ragazzi congelati dal virus. E nessuno che chieda loro: «Come state?»**
di Antonio Menna
5. **Perform-Amando, al via gli incontri per fare prevenzione in tema di sessualità, covid-19 e psicologia**
di Walter Medolla
6. **Progetto Pace, quando l'inclusione è promossa dalle nuove generazioni**
di Antonio Sabbatino
7. **Scuola e Volontariato, nuove soluzioni e tanta interazione: così prosegue il progetto del CSV Napoli**
A cura dell'area Promozione del CSV Napoli
8. **Quel faro acceso su un territorio dimenticato: «Questi ragazzi sono un esempio per gli altri»**
di Franco Buononato
10. **“Lacrime condivise”: superare la perdita di un figlio attraverso lo strumento dello psicodramma**
di Bianca Bianco
11. **Giovani, pandemia e disturbi del comportamento alimentare: in Campania oltre 100mila casi. E l'assistenza va a rilento**
di Ornella Esposito
12. **«Adolescenti e covid: effetti devastanti in questo tempo sospeso»**
di Guliana Covella
13. **«Per i giovani? Lo strabismo di Stato: un occhio ai sussidi e uno al lavoro»**
di Raffaele Perrotta
14. **A Napoli l'orto urbano che produce per la mensa dei poveri**
di Luca Leva
15. **Gli effetti del Covid-19 sui migranti: più disoccupati e più sfruttati**
di Emanuela Rescigno
16. **DI Sostegni: le novità per il Terzo settore**
a cura dell'area Consulenza del CSV Napoli
17. **La dura lotta delle persone down del Molise per il vaccino**
di Valentina Ciarlante
18. **“Il primo che passa”: l'educazione sentimentale di un millennial**
di Marina Indulgenza



in copertina

Beata gioventù (o no?)

illustrazione di Manuela Buonomo

COMUNICARE il SOCIALE

Direttore Responsabile

Nicola Caprio

In redazione

Francesco Gravetti

Walter Medolla

Valeria Rega

Impaginazione & Grafica

Giuseppina Vitale

Stampa

Tuccillo Arti Grafiche

Chiuso in redazione

il 1 aprile 2021

Gli articoli firmati possono non rappresentare la linea dell'editore ma, per una più ampia e completa informazione, vengono pubblicate anche le opinioni non condivise. L'editore autorizza la riproduzione dei testi e delle immagini a patto che non vengano utilizzate per finalità di lucro ed in ogni caso citando la fonte.

CSV
Centro di Servizio per il Volontariato

*Cdn Is. E1 - Napoli - tel. 0815624666
redazione@comunicareilsociale.com
www.comunicareilsociale.com*

Testata registrata al Tribunale
di Napoli aut. n.77 del 21/10/2010

I nostri ragazzi congelati dal virus. E nessuno che chieda loro: «Come state?»

di Antonio Menna

giornalista e scrittore

Quarant'anni li fai tante volte ma sedici una volta sola. Lo sappiamo: a un certo punto si smette di crescere e si invecchia. Dopo quella fase, i compleanni si somigliano tutti un po': al massimo si sente un tuffo quando si scavalla un decennio. E dai quaranta è comunque tutto un "anta". Prima, invece, ogni età è diversa da quella precedente. Un anno scava un solco. Un altro anno riempie un fossato. I sedici anni sono un mondo opposto ai diciotto, e tra i venti e i ventiquattro passano quattro secoli. L'adolescenza ha in sé proprio il tormento della trasformazione, il turbo del cambiamento, la macina che non si ferma, la vita che corre solo in avanti. Eppure da un anno abbiamo congelato i nostri ragazzi. Gli abbiamo detto: stop. Chiudetevi nelle camerette. Da soli. Non andate a scuola. Niente università. Niente palestra. Niente muretto con gli amici. Niente gite. Niente locali, bar, serata, discoteche, passeggiate. Abbiamo paralizzato (più o meno) la vita di tutti - qualcuno osserva - non solo dei ragazzi. Certo, ma non è del tutto vero. Nel primo lockdown, forse l'unico, abbiamo effettivamente fermato gran parte della nostra comunità. Ma dopo l'estate, con la seconda e la terza ondata, abbiamo deciso di chiudere sostanzialmente solo due cose: gli edifici scolastici e il tempo libero. Aperte le fabbriche, le aziende, gli uffici; in attività i liberi professionisti, aperti i tribunali, le chiese, una vasta gamma di negozi "utili", dalle ferramenta all'elettronica, e ovviamente alimentari e farmacie. Dove agiscono gran parte delle restrizioni, che siano gialle, arancioni o rosse? Su palestre, cinema, concerti, teatri, discoteche, piscine, e nel ramo commerciale, su bar, ristoranti, pub, o i negozi classici dello shopping vale a dire abbigliamento e calzature. Per non dire del divieto di stare per strada, in zona rossa, o di girare tra co-



muni e province, con gli altri colori. Tutto il mondo del tempo libero. Come dire: ci sono cose necessarie e cose non necessarie. Cosa si può chiedere? La vita giovanile, fondamentale.

È ai ragazzi che abbiamo chiesto il sacrificio più grande, in questa pandemia. I giovani sono stati chiamati a chiudere tutti i canali (non quelli on line) benché poi il virus tenda a risparmiare proprio loro. A loro abbiamo tolto gli amici, gli amori, le conoscenze, le esperienze, lo stare insieme, l'incontrarsi, il viaggiare, il fare comunità. Si dirà: non è colpa di nessuno, è una emergenza sanitaria. In parte è così, scelte

obbligate: ma almeno chiediamoci come stanno, questi ragazzi. Invece li trattiamo con sufficienza. Che vuoi che sia, sei solo chiuso in casa. E quando escono, per un poco di aria, per un abbraccio, per un bicchiere insieme al sole, grida e dito puntato. Siate disciplinati! Non vi manca nulla. Beata gioventù. Eppure dovremmo ricordarci di quanto ci mancasse tutto, quando non ci mancava nulla, e di come la vita negli anni della formazione non ti sembri mai abbastanza. Ci accorgeremo, un giorno, di tutto il vuoto che ha scavato questa pandemia nel cuore della nostra gioventù. Possiamo consolarci pensando che il dolore forgia. Ma è l'ennesimo alibi che noi - che non festeggiamo più il compleanno - ci regaliamo per non sentire la colpa. A questa gioventù abbiamo bruciato un tempo che non tornerà più. Non dico di chiedere scusa, e pure sarebbe il caso visto che molte della vita sottratta si poteva continuare a fare se ci fosse stata una migliore organizzazione (test, tracciamenti, distanziamenti, controlli); ma almeno, per una volta, occuparci di loro. Vederli. Domandarci o domandargli: come vi sentite, ragazzi? Vi sentite vivi?

Perform-Amando, al via gli incontri per fare prevenzione in tema di sessualità, covid-19 e psicologia

di Walter Medolla

Giovani e prevenzione sono stati i temi di "Perform-Amando" il webinar promosso nell'ambito del progetto sociosanitario "La salute come bene comune".

L'iniziativa è stata realizzata dall'associazione V.O.L.A., in rete con AISERV e Mascod, e sostenuta dal CSV Napoli nell'ambito dell'avviso pubblico Le Comunità Solidali. Obiettivo generale del progetto è quello di avvicinare le giovani generazioni ai temi della prevenzione soprattutto rispetto alle malattie sessualmente trasmissibili, al rischio di contagio da Covid-19 e al disagio psicologico. La consapevolezza del corpo, il confronto con gli esperti e il dialogo sono elementi centrali al fine di prevenire comportamenti a rischio e aiutare a sviluppare capacità relazionali ed emotive. Il webinar, a cui ha partecipato una equipe multidisciplinare di professionisti sanitari, infermieri, virologi, psicologi, medici e ginecologi, si è proposto di aumentare il livello d'informazione e di self help e di favorire la promozione della salute. Al centro dell'incontro la prevenzione delle infezioni a trasmissione sessuale (HIV/AIDS, HPV, Sifilide, Epatiti, Condilomi), la sensibilizzazione sull'utilizzo del preservativo maschile e femminile e di altri metodi contraccettivi adeguati, la cultura della salvaguardia della fertilità. Il progetto rientra nella più ampia azione de "Le Comunità Solidali", iniziativa promossa dal CSV Napoli per favorire la nascita di reti di volontariato che possano agire, su base territoriale e/o tematica, in maniera sinergica e innovativa nei campi dell'inclusione e della partecipazione, dell'ambiente, dei beni comuni e degli spazi collettivi, del benessere e della salute. Sono 21 le reti associative per la realizzazione delle idee progettuali selezionate per un totale di 21 ODV capofila (Hippocampus, Asfodelo, Restiamo Umani, Alts, Gabbiani Onlus, Vola,

Cantiere Giovani, Onmic Napoli, Associazione Sott'encopp, Centro Astalli Sud, AIS h24, Paideia, Consulta regionale degli handicappati onlus, Nuova Solidarietà Cardito, Nives Onlus, Confraternita di Misericordia di Pimonte, Torre Vesuvio Pro Natura, Confraternita di Misericordia di Pompei, Genitori del duemila, Mille Colori, App young) in partenariato con 44 ODV e 12



altri ETS, oltre a diverse manifestazioni di interesse di Enti Locali e Istituti Scolastici dei 35 Comuni della Città metropolitana di Napoli in cui si realizzano le attività. Numerose le iniziative messe in campo attraverso laboratori ed eventi per promuovere e valorizzare l'agire solidale, l'impegno civico, la responsabilità nella cura dell'ambiente e del territorio, la prevenzione della salute e la lotta alle forme di dipendenza, l'inclusione sociale di soggetti svantaggiati, la partecipazione di cittadini ad attività di rigenerazione urbana e riqualificazione di spazi urbani collettivi.

Progetto Pace, quando l'inclusione è promossa dalle nuove generazioni

di Antonio Sabbatino

La gioia della condivisione e dello scambio, superando ogni giorno se stessi grazie al proprio impegno in un perfetto gioco di squadra. Le attività, a partire dall'orto sociale, del Progetto Pace, associazione con sede del quartiere napoletano di Soccavo, realizza in favore di persone diversamente abili progetti di inclusione. La realtà nacque nel 2000 a Modena su intuizione di don Giuseppe Tegnaglia volto ad aiutare famiglie in difficoltà. Un'idea vincente, tanto che il Comune della città emiliana lo ha supportato nel tempo.

Dodici anni fa un'altra scommessa: quella di portare il Progetto Pace Onlus anche a Napoli coinvolgendo persone del territorio con difficoltà di deambulazione e sindrome di Down in attività laboratoriali come quelli di informatica, di cucina, di arte. Viene realizzato anche un giornalino, dove le persone coinvolte possono mostrare i propri sentimenti e parlare di

cosa rappresenti per loro il Progetto Pace. Nella di via Pia sorge anche un terreno ottenuto con un comodato d'uso gratuito decennale sul quale è sorto un orto sociale con la coltivazione di pomodori, melanzane e altri prodotti che la terra può offrire e che possono essere acquistati per sostenere economicamente la causa. «In modo reciproco impariamo tutti ogni giorno da quest'esperienza. Lo scambio continuo è davvero il concetto giusto per sintetizzare il segreto di Progetto Pace. Le persone che vi partecipano sono costantemente stimolati a imparare a cucinare, a utilizzare il pc, a interessarsi all'arte, a prendersi cura dell'orto sociale» afferma Ilenia Iannace, che fa parte della squadra dei 15 volontari. A dar manforte anche anziani che mettono a disposizione il proprio vissuto in favore della causa, sentendosi essi stessi di nuovo pienamente attivi con un patto quasi



transgenerazionale. «La pandemia e le zone rosse –aggiunge Iannace – purtroppo hanno bloccato la possibilità di continuare l'interazione dal vivo e le organizzazioni delle iniziative. Nel frattempo, ci riuniamo da remoto per non disperdere tutto quanto fatto sino ad ora». Prima della pandemia l'associazione era arrivata ad essere frequentata anche da 40 persone, la iattura del virus ha ridotto l'attuale numero a 12 per via delle restrizioni. Nonostante ciò, l'associazione non demorde. L'esempio dell'attivismo è la migliore medicina per mettersi in gioco e aprirsi al mondo.

Lo sa bene **Ciro Izzo**, 36enne laureato in Economia costretto a muoversi su una carrozzella. «Tramite un amico – racconta **Ciro** particolarmente stimolato dal laboratorio di informatica – sono venuto in contatto con l'associazione. Ho notato subito i benefici perché ho recuperato la voglia di stare insieme

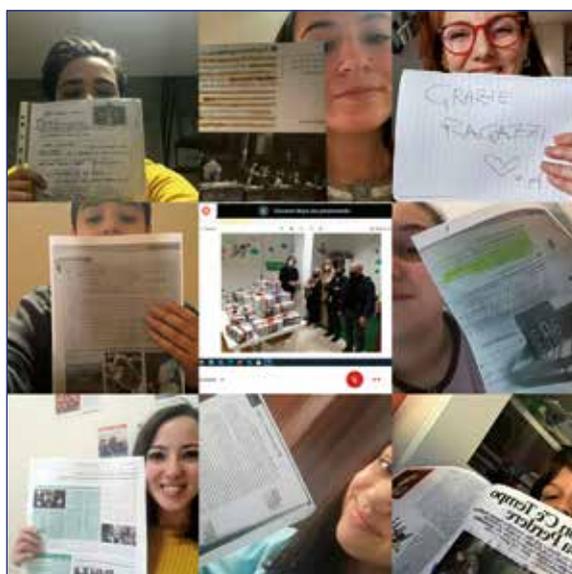
ad altre persone facendo qualcosa di tangibile. Prima non avevo tanta voglia di uscire, adesso metto tutto il mio interesse nelle cose che il Progetto Pace fa. Sono stato protagonista anche dello spettacolo teatrale *Grease* che abbiamo portato in scena. Però vorrei che ai diversamente abili sia dato maggiore sostegno, iniziando nel mettere a disposizione più mezzi di trasporto». Responsabilizzazione è un concetto fondamentale in questo caso. La presidente dell'associazione, **Antonietta Di Leva**, in proposito spiega: «Quando organizziamo i pranzi sociali diamo a chi frequenta l'associazione un budget da utilizzare per fare la spesa. Lo facciamo per dare loro l'opportunità di scegliere e capire il valore delle cose; dal punto di vista educativo questo funziona». Per tutte le info www.progettpace.it e pagina facebook Associazione "Progetto Pace".

Scuola e Volontariato, nuove soluzioni e tanta interazione: così prosegue il progetto del CSV Napoli

A cura dell'area Promozione del CSV Napoli

Il progetto Scuola e Volontariato promosso dal CSV Napoli nel periodo di pandemia è andato avanti nonostante le difficoltà, in questa continua oscillazione tra chiusure e aperture degli istituti scolastici. E così, come tutto il mondo, anche Scuola e Volontariato ha dovuto adeguarsi alla nuova situazione. Pertanto, abbiamo cercato di mettere in atto nuove metodologie, in modo da attrarre l'attenzione degli studenti, utilizzando nuovi strumenti di interazione. Nell'anno 2020/21 hanno aderito 18 istituti scolastici di Napoli e provincia, che hanno inserito il progetto nel loro programma di studi. Formatori, tutor, Enti del terzo settore hanno dovuto rivoluzionare il loro modo di interagire e co-programmare le loro attività in modalità on-line. Abbiamo dovuto riflettere su strumenti che potessero avvicinarci al linguaggio dei giovani e capire come creare una comunità educante, utilizzando soluzioni digitali di interazione, valorizzando il video, l'immagine, la logica di gaming tanto diffusa tra i giovani, per facilitare l'interazione tra di loro, per offrire stimoli e raccogliere le loro riflessioni, stimolando una narrazione anche dietro le quinte. Rispetto agli altri anni, gli studenti non hanno potuto lavorare presso le organizzazioni, né stringere la mano ai volontari ma hanno intrapreso azioni come singoli, realizzando piccole iniziative, lasciando la loro impronta di cittadini attivi. Tutto ciò è stato accompagnato dalla narrazione, dalle testimonianze di volontari delle organizzazioni e dalla condivisione della modalità di partecipazione e presa di decisioni di un'organiz-

zazione. Inoltre, grande spazio e attenzione è stato dato al collegamento del volontariato con l'educazione civica. Il progetto ha voluto mostrare che di educazione civica non si deve solo parlare, ma attraverso l'azione volontaria viverne il senso. Scuola e Volontariato ha rappresentato così un'opportunità per lo sviluppo del senso civico degli studenti coinvolti. La conoscenza con



i volontari, persone spesso coetanee degli studenti o con altri volontari-lavoratori in ambienti solo apparentemente estranei all'attività intrapresa, ha stimolato una riflessione introspettiva sulle loro potenzialità e nella loro adeguatezza nel profilo del volontario. La paura di non sentirsi pronti, che spesso accompagna gli studenti, è stata dunque affrontata con esempi di attività ed

esigenze di profili differenti, di cui un'associazione ha bisogno al suo interno. Così i giovani, per esempio, si immedesimano nel ruolo dell'esperto di comunicazione, nel ruolo di curatore dei social dell'associazione, nella figura di progettista, di animatore che mette in campo creatività, innovazione, spirito! Si percepisce così che il volontariato non riguarda soltanto l'attività principale dell'organizzazione con i giovani o con gli anziani, ma l'esigenza di molteplici figure e di tempo che tutti possono dare. Il progetto, come tutte le attività gestite dal CSV è in continua evoluzione, per dare una risposta efficace ed attuale ai giovani futuri volontari. Solo seminando con la massima cura ed attenzione possiamo attendere il momento del raccolto desiderato.

Quel faro acceso su un territorio dimenticato: «Questi ragazzi sono un esempio per gli altri»

Intervista a Eugenia Carfora, dirigente scolastica a Caivano

di Franco Buononato

È arrivata a Caivano nel 2007, ma della scuola che doveva dirigere c'erano solamente pareti marce di umidità. Bagni, porte e finestre non esistevano più: quello che non riuscivano a portare via i ladri, veniva distrutto dai vandali. La presidenza non disponeva neppure di sedia e scrivania per la dirigente fresca di nomina. Ma lei, la preside Eugenia Carfora, allora sul filo dei trent'anni, non si scoraggiò e si mise al lavoro, a cominciare dalla pulizia dell'edificio, di cui in un angolo si era formata persino una discarica. Il problema più grave si presentava la mattina al cancello di scuola: dei circa mille alunni iscritti, più della metà non varcava l'ingresso. Questa era la vita nell'istituto Morano del Parco Verde, rione in periferia di Caivano, costruito per ospitare seimila napoletani rimasti senza casa e senza lavoro dopo il terremoto dell'80. Anni difficili, di mattanza e di camorra, ma per i ragaz-



© in foto Eugenia Carfora

zi la situazione era ancor più drammatica. Invece di sedere tra i banchi, centinaia di alunni restavano intrappolati nella rete del malaffare, dello spaccio di droga, del contrabbando e dei furti. I più scaltri facevano ben presto il salto di qualità nelle gang. La preside Carfora, ogni mattina, girava il rione per recuperare gli studenti assenti, bussando casa per casa. Ci son voluti quattordici anni da quel primo giorno da diri-

gente al Morano, ma alla fine Eugenia Carfora la battaglia l'ha vinta, certificata dal titolo di Preside dell'Anno 2020, conferito dall'organizzazione Your Edu Action.

Così, l'Istituto Morano è ora un modello per l'Italia intera. Qui in molti scelgono l'indirizzo alberghiero, diventando cuochi o camerieri, e la scuola li segue per aiutarli a trovare lavoro. Molti diventano pizzaioli e vanno al nord, ma tanti rimangono in zona, spesso a fare i conti con paghe da miseria, senza garanzie. Decidono per orgoglio di vivere qui, sperando in un futuro diverso in una realtà che viene, quasi con rassegnazione, indicata come la più grande piazza di spaccio d'Italia, regno della camorra e della violenza. Violenza crudele come quella che ha portato alla morte Fortuna, sei anni, lanciata dal quinto piano di uno di questi casermoni, da chi voleva tapparle la bocca dopo aver abusato di lei. Qualche

mese fa, qui ha trovato la morte anche Paola, appena maggiorenne, caduta dal motorino guidato dal suo fidanzato, un ragazzo transgender. La famiglia di Paola non accettava la loro relazione, ed è per questo che i due innamorati si allontanarono dal Parco Verde. Il giorno della tragedia, i due furono inseguiti dal fratello di Paola, che con un calcio speronò il mezzo dei due ragazzi, spingendolo fuori strada. Paola cadde, battendo la testa, spezzando la sua esistenza. Oggi, nel Parco Verde, ancora nessuno di questi nodi di invivibilità è stato debellato e lo Stato è ancora assente, ma almeno un faro si è acceso: quello di una scuola che ricorda l'esistenza di un altro mondo, fatto di rispetto e legalità.

Una bella soddisfazione, preside Carfora, che vede premiato il suo lavoro.

«E' stato premiato il lavoro della scuola, il lavoro di tutti, anche dei genitori di questi alunni speciali, ragazzi che hanno solo bisogno di fiducia e di opportunità per tirare fuori e sfruttare le loro potenzialità. Questi ragazzi possono diventare un esempio per gli altri, amici, fratelli ai quali indicano un percorso fatto di impegno, di sacrificio e di rispetto per la legalità. Questi studenti, vengono spesso da famiglie disaggiate e proprio per

questo, se opportunamente motivati, sprigionano una forza interiore esplosiva, una carica indispensabile per superare gli ostacoli della vita'».

Un lavoro notevole...

«Abbiamo iniziato col rimettere in sesto l'edificio, rifacendo tutto e quasi senza spendere nulla. Non è stato semplice ma non ci

“

*Nel 2020 ha ricevuto
il premio "Presidente
dell'Anno", conferito
dall'organizzazione
Your Edu Action*

siamo mai scoraggiati. Abbiamo chiesto aiuto a tutti, dribblando mille problemi e mille ricatti da parte di chi, per farsene un merito, voleva mettere le mani su quello che stavamo realizzando. Ma i veri protagonisti del miracolo sono stati i ragazzi che hanno compreso che i nostri sforzi erano fondamentali per il loro futuro».

Come li avete convinti?

«Con la serietà dei messaggi e con l'amore. I ragazzi devono sentirsi amati e accettati per dare il meglio. Li devi abbracciare, facendo loro sentire il calore umano: questa è la migliore terapia contro l'indifferenza e l'emarginazione verso le persone svantaggiate».

Ma lo Stato cosa deve fare?

«Deve dare risposte, lo Stato deve fare di tutto per abbattere l'evasione e la dispersione scolastica, garantire a questi giovani un futuro nuovo, limpido, sano, dove si potrà trovare lavoro nella legalità, spezzando i tentacoli della piovra che ti offre il miraggio di avere tutto e subito. Questi giovani hanno bisogno di fiducia e di avere le stesse possibilità dei loro coetanei più fortunati».

Cosa dice ai suoi ragazzi?

«Si devono impegnare con tutte le loro forze, devono guardare al bello e mai abbandonarsi

al buio. E noi li dobbiamo seguire, guardando alle cose positive che hanno dentro. Basta una parola buona, una carezza e un abbraccio per accendere in loro la voglia di fare, di dimostrare che non sono un problema ma una risorsa».

E cosa le manca, preside Carfora, in questi giorni di COVID, con la chiusura della scuola?

«Anche con la didattica a distanza, la scuola non ha mai chiuso. Certo mi mancano i ragazzi che vorrei tutti qui con me. Mi manca forte il loro contatto, la loro carica di vita e di speranza: una miscela magica che dà la forza di non mollare di fronte a nulla».

“Lacrime condivise”: superare la perdita di un figlio attraverso lo strumento dello psicodramma

di Bianca Bianco

Convivere con la morte di un figlio strappato al mondo da un male implacabile: una condanna a vita per chi non riesce a reagire al dolore. Il gruppo di mutuo aiuto ‘Lacrime Condivise (su Facebook Lacrime Condivise - Gruppo di Mutuo Aiuto), ideato e gestito dalla psicologa-psicoterapeuta e psicodrammatista Maria Pirozzi, è nato con lo scopo di aiutare chi ha perso un bambino a gestire il lutto attraverso lo strumento dello psicodramma. Grazie alla collaborazione con l’associazione “Angeli Guerrieri della Terra dei Fuochi Onlus”, la dottoressa Pirozzi ha potuto creare uno spazio di sostegno psicologico inizialmente rivolto soprattutto ai genitori che hanno subito la perdita di un figlio affetto da malattia oncologica. In seguito si è esteso a tutte le persone colpite dalla perdita di una persona cara. «In seguito ad una perdita che mi ha colpito personalmente – spiega la dottoressa Pirozzi - ho deciso di mettere a disposizione la mia professionalità per un’attività di gruppo finalizzata alla gestione del lutto. Sono specializzata nell’utilizzo dello psicodramma e la mia attività consiste nella conduzione di un gruppo composto da persone colpite da un lutto mediante tale strumento di intervento psicologico». La tecnica dello psicodramma favorisce l’ascolto e, nello specifico di alcune delle sue tecniche (inversione di ruolo, soliloquio, doppio), «consente il rispecchiamento del proprio dolore negli altri, consente una diversa ‘visione’ della personale gestione del lutto, favorisce il superamento di cliché e retaggi culturali che impediscono la sana elaborazione della perdita. Non giudicare il proprio né l’altrui sofferenza, nella mia prospettiva, è fondamentale per una corretta gestione del lutto». L’attività di mutuo aiuto è iniziata



da un primo incontro con coppie che si erano rivolte all’associazione “Angeli Guerrieri della Terra dei Fuochi Onlus” per la necessità di un sostegno al loro dolore all’incirca un anno e mezzo fa. «In seguito – spiega la psicologa e psicoterapeuta - ho ampliato il gruppo accogliendo altre richieste di sostegno». Il progetto ‘Lacrime condivise’, partito da Casalnuovo, è un’idea aperta a tutti coloro che vogliono accoglierla nelle loro sedi, associazioni, Comuni, così che possa essere un’attività itinerante. In tempi di Covid l’attività è stata giocoforza limitata: «Dinanzi alle restrizioni – afferma Pirozzi - ho trasformato l’incontro in presenza in incontri online conducendo il gruppo con la stessa modalità ad approccio psicodrammatico pur se con ovvie limitazioni alle consuete interazioni. Tuttavia, il passaggio online ha favorito apertura e partecipazione in coloro che vivono l’angoscia del contagio al punto tale da inibire ogni iniziativa d’interazione in presenza anche oltre le restrizioni imposte per legge». La partecipazione è completamente gratuita: «Ai partecipanti non viene chiesto nulla, né di ordine economico né di ordine materiale se non una motivazione intima e personale ad esserci. Coloro che partecipano non vengono “trascinati” ma prendono la decisione di prendere parte al gruppo». Un gruppo che, partendo da storie singole, favorisce un benefico contagio: «È accaduto – racconta la professionista - che almeno tre persone abbiano ripreso a toccare oggetti o aprire armadi che non toccavano e non aprivano da tempo, oppure, che coloro che rifiutavano a priori l’idea di ricordare il momento dell’ultimo saluto abbiano affidato il loro racconto all’ascolto sensibile del gruppo».

Giovani, pandemia e disturbi del comportamento alimentare: in Campania oltre 100mila casi. E l'assistenza va a rilento

di Ornella Esposito

All'indomani della Giornata nazionale del fiocchetto lilla, le statistiche diffuse dal Ministero della Salute sui disturbi del comportamento alimentare (DCA), frutto di un'indagine preliminare sui dati epidemiologici, parlano di 230mila nuovi casi tra giovani e giovanissimi nei primi sei mesi del 2020.

Un aumento di circa il 30%, rispetto al 2019, di anoressia, bulimia, fame emotiva ed altri squilibri nel rapporto quotidiano con il cibo durante la pandemia. I numeri rivelano anche un'altro dato del tutto nuovo: sia l'anoressia – seconda causa di morte, dopo gli incidenti stradali, nella fascia d'età dai 12 ai 18 anni – che la bulimia non sono più appannaggio di bambine e ragazze perché, nel semestre preso in esame, i soggetti di sesso maschile arrivati in pronto soccorso sono aumentati di quattro volte. A preoccupare gli esperti non è solo l'aumento dei casi, ma anche il peggioramento di quelli già in cura dovuto ad una serie di fattori quali l'isolamento sociale, le pesanti restrizioni nelle uscite, la chiusura delle scuole e, in generale, l'impossibilità di frequentare fisicamente il cerchio di amici o svolgere le tipiche attività sociali dei giovanissimi (sport, gruppo parrocchiale, etc). Per non parlare del fatto che le strutture di aiuto e assistenza - 146 quelle tra pubblico e privato, diffuse a macchia di leopardo tra lo Stivale - durante il lockdown hanno bloccato gli ingressi e sospeso le attività (per chi non le ha convertite online). In Campania, dove il Dipartimento di Psicologia dell'Università "Luigi Vanvitelli" ha dato vita all'Osservatorio sui DCA, sono oltre 100mila (dati riferiti al 2020) i giovani affetti da disturbi del comportamento alimentare. La Regione nel 2019 ha attivato la rete assi-



stenziale per la loro presa in carico pubblicando l'elenco dei centri di cura, distribuiti, almeno sulla carta, in tutte le province. Ma un'indagine svolta lo scorso anno dall'Associazione casertana Emmepi4ever, promossa dal papà di una giovane vittima di DCA, ha dimostrato la non totale attendibilità delle informazioni relative a tale rete assistenziale in quanto "esistono delle discrepanze tra i dati regionali e l'effettiva consistenza sul territorio campano di una rete di strutture con caratteristiche quali-quantitative uniformi" mentre per i pazienti molto gravi, il sistema sanitario regionale spende circa 5 milioni di euro per garantirne le cure fuori la Campania. In poche parole, alcuni centri di cura rischiano di essere solo virtuali o con un'offerta decisamente scarna. Facile che con lo scoppio della pandemia questo dislivello non sia stato colmato, in un momento che vede, invece, un preoccupante aumento del fenomeno. E se da un lato sono necessari luoghi strutturati e diffusi di cura, come sempre la prevenzione - afferma il Coordinamento Nazionale Disturbi Alimentari - è di fondamentale importanza e vede centrale il ruolo del medici di medicina generale, i primi a cui i pazienti si rivolgono lamentando una serie di sintomi che, se ben inquadrati, porterebbero alla diagnosi precoce. Ma ancor più necessario e urgente è l'inserimento dei disturbi del comportamento alimentare all'interno dei livelli essenziali di assistenza, come accade qualche anno fa per i disturbi dal gioco d'azzardo patologico, perché la pandemia sta infliggendo il colpo di grazia ad un fenomeno già preoccupante.

«Adolescenti e covid: effetti devastanti in questo tempo sospeso»

Parla Armando Cozzuto, presidente dell'Ordine degli Psicologi della Campania

di Giuliana Covella

Ore trascorse davanti a un monitor, attraverso il quale interagire con compagni di classe e insegnanti. Niente più passeggiate, né panino con gli amici, o in giro a fare shopping. E soprattutto come unico mezzo di comunicazione quello virtuale, che ormai ha soppiantato la realtà del loro quotidiano, tra mondo dei social, videochiamate e tik tok. La fotografia dei cambiamenti che hanno investito l'universo giovanile in quest'ultimo anno di pandemia è nitida, come sottolinea Armando Cozzuto, presidente dell'Ordine degli Psicologi della Campania: a causa dell'emergenza sanitaria i nostri giovani hanno subito uno stravolgimento delle abitudini di vita, che si riflette nelle relazioni interpersonali e nell'incertezza del futuro che appare loro sempre più distante dopo i giorni chiusi in casa.

Cosa è accaduto con la diffusione della pandemia?

«Gli effetti maggiori sono stati i cambiamenti repentini che hanno riguardato le cosiddette fasce sensibili della popolazione, tra cui gli adolescenti e i giovani».

Di quale fascia d'età parliamo?

«Quella che va dagli 11-12 anni ai 21 anni, che è particolarmente a rischio perché per loro sono venuti meno



© in foto Armando Cozzuto

i contenitori sociali fondamentali ossia famiglia e scuola. E gli effetti rispetto a un bambino sono più devastanti»

In che senso?

«Il bimbo può piangere, l'adolescente può sfasciare una

“

Dopo giorni chiusi in casa, il futuro appare sempre più distante

stanza».

Niente più scuola in presenza, niente più uscite con gli amici. Cosa è venuto a mancare?

«I giovani oggi vivono una fase di indeterminatezza, si sentono in un tempo sospeso dove è venuta meno quella "sana" routine quotidiana in cui la condivisione di spazi, situazioni e sentimenti non

c'è più e non può essere sostituita da mezzi digitali».

Come intervenire?

«In quanto psicologi abbiamo il dovere di rispondere con gli strumenti di cui disponiamo a tutti coloro che si trovano a vivere questo clima di incertezza e di disorientamento, che coinvolge la salute del singolo ma anche i legami affettivi e sociali. Le famiglie e le scuole vanno sostenute, affinché possano svolgere il loro ruolo di contenitori sociali».

Cosa ha fatto l'Ordine degli Psicologi?

«Su questo stiamo lavorando da tempo. In piena emergenza sanitaria è nato il protocollo tra il ministero dell'istruzione e il nostro Consiglio nazionale per rendere possibile il supporto psicologico nelle istituzioni scolastiche: in Campania hanno aderito 699 istituti, segno da un lato dell'attenzione crescente delle scuole nei confronti del benessere

psicologico degli alunni, dall'altro della professionalità degli psicologi campani che spesso oggi si ritrovano a svolgere solo la libera professione. Abbiamo inoltre siglato un ulteriore protocollo con l'Ufficio Scolastico Regionale, al fine di specificare e declinare le attività dello psicologo nella scuola su tutto il territorio».

«Per i giovani? Lo strabismo di Stato: un occhio ai sussidi e uno al lavoro»

*A colloquio con don Tonino Palmese:
«L'esperienza educativa e scolastica sia di supporto alle famiglie»*

di Raffaele Perrotta

«Penso che se chiedo al sindaco la domanda ricorrente che gli fanno molti suoi concittadini, mi dirà che gli chiedono un "posto di lavoro". È quella che ormai fanno continuamente anche a noi sacerdoti. Bisogna capire se ce lo chiedono perché ci ritengono potenti, e quindi prepotenti, o perché il lavoro è sacro». Don Tonino Palmese è stato ospite dell'evento "Le Stese", ai Salesiani di Torre Annunziata.

Don Tonino, sul tema lavoro hai detto "la Chiesa deve stare al fianco dello Stato". Cosa intendevi?

«Dobbiamo dare la possibilità ai giovani che si organizzano di usufruire di quelle leggi e di quei territori, grande fonte di lavoro, per dare la possibilità a questi ragazzi di poter diventare forza lavoro. Credo che su questo tema lo Stato debba avere un sano strabismo: un occhio deve guardare al reddito di cittadinanza, ma l'altro deve organizzare la vita lavorativa di questi ragazzi. Perché il reddito di cittadinanza è un segno di civiltà, ma da solo è un fallimento».

In questo scenario si trovano a vivere i giovani, come gli ospiti delle comunità "Peppino Brancati" e "Mamma Matilde" di Torre Annunziata, che nella loro vita hanno già sbagliato.

«Viviamo in una società divisa, quella che mette muri ai minori che hanno sbagliato e che hanno conosciuto il cri-

mine, o quelli che l'hanno prima subito e poi esemplificato, poi c'è l'altro pezzo di società. Speriamo sia la maggioranza, ma talvolta sento la frustra-



© in foto Don Tonino Palmese

zione di sentirmi minoranza».

Per abbattere i muri di cui parli cosa bisogna fare?

«Le comunità che i Salesiani rappresentano a Torre Annunziata, a Napoli e un po' dappertutto rispetto alle case famiglia sono un'esperienza educativa da ponte: il tentativo di dire se vieni da quest'altra parte diventerai umano, manco uomo che è una parola troppo grossa e filosofica».

Non tutti gli esempi sono positivi. Molti ragazzi strizzano l'occhio ad altri miti, a quelli di alcuni murales

«Questo è un elemento iconografico che a volte ci impedisce di capire dove sta il bene e il male. L'immagine di un ragazzo morto ammazzato non ha nulla di negativo, non è mai da censurare in quanto tale. Però spesso l'immagine di quel ragazzo potrebbe, e

succede con alcuni, non essere la dimostrazione della sorte negativa, ma un mito da imitare».

Sono però questi quartieri dei murales quelli che dovranno accogliere i ragazzi che escono dalle case-famiglia, che spesso hanno anche famiglie sgangherate.

«Non ho una ricetta in tasca per risolvere il problema, ma ho nel cuore e nella mente i volti e le immagini di persone che ce l'hanno fatta. La cosa migliore è sempre questa»

Insieme al lavoro da costruire, alle realtà come le case-famiglia, cosa bisogna ancora migliorare?

«La scuola. Una scuola che non può essere uguale ovunque, non perché bisogna creare le classi, ma perché i saperi che possono servire ad un ragazzo che vive in un contesto sereno non sono comunicabili alla stessa maniera ad un altro ragazzo che vive in forme di disagio. Ritengo che l'esperienza educativa e scolastica, tempo libero e associativa, devono diventare sempre più quel supporto a quelle famiglie che non ce la fanno».

Chiudiamo con quelli che ce l'hanno fatta. A loro cosa è successo?

«Sono accadute tre cose: qualcuno si è accorto di loro, li ha stimati e gli ha dato la possibilità di imparare un lavoro che gli ha permesso di emanciparsi e diventare autonomi».

A Napoli l'orto urbano che produce per la mensa dei poveri

di Luca Leva

Uno splendido giardino, in pieno centro storico a Napoli, che diventa orto urbano. I prodotti dell'orto che si trasformano in piatti da donare ai senza fissa dimora. È questo il risultato del progetto sociale "L'Orto in Corso", ormai alla seconda edizione, lanciato lo scorso anno

Società di San Vincenzo De Paoli gestisce a Porta Capuana - condividere questa esperienza con i nostri amici meno fortunati ci aiuta molto ad approfondire determinate relazioni di promozione umana. Sinergie come quella con Casa Tolentino, sono fondamentali perché

figlie di una spiccata sensibilità ed amore per la propria terra».

Valorizzazione del territorio con il ritorno alla terra e sostegno ai più bisognosi, per giunta a km 0. Sembra essere questa l'idea alla base di un progetto che non nasce certo dal nulla. La Cooperativa Vicoli in Corso, infatti, gestisce già da tempo parte del complesso monumentale San Nicola Da Tolentino (da qui il nome Casa Tolentino), una chiesa fondata nel 1618 e incastrata tra la collina di San Martino ed il centro



dalla "Cooperativa Vicoli in Corso". Questa seconda edizione, partita lo scorso 16 marzo, vedrà la partecipazione, oltre alla cooperativa promotrice, dei volontari della Società San Vincenzo de Paoli della mensa dei poveri di Porta Capuana, i quali collaboreranno attivamente all'impianto di uno nuovo orto all'interno degli splendidi giardini storici del Complesso Monumentale San Nicola da Tolentino.

«Siamo felicissimi di essere parte del progetto - ha dichiarato Giuseppe Maienza, responsabile della mensa che la

antico della città, portando avanti un progetto di riqualificazione territoriale dei Quartieri Spagnoli e valorizzazione delle risorse umane dal 2014.

«In questo periodo dove tutto è fermo e sembra quasi perduto - racconta Antonio Trotta, uno dei soci e fondatori della cooperativa Vicoli in Corso - abbiamo voglia di seminare ancora affinché non si perda mai la speranza in noi che questo luogo sia sempre la casa dell'accoglienza dei napoletani e di tutti coloro che vogliono esplorare l'anima di questa città».

Gli effetti del Covid-19 sui migranti: più disoccupati e più sfruttati

di Emanuela Rescigno

Il XXVI Rapporto sulle migrazioni 2020 pubblicato dalla Fondazione ISMU ha proposto una lettura dell'impatto della pandemia globale da Sars-Cov2 sui flussi migratori e sulle comunità migranti presenti in Italia. Secondo il Rapporto, al primo gennaio 2020, la popolazione migrante presente in Italia è pari a 5.923.000 rispetto a una popolazione italiana di 59.641.488, poco meno di uno straniero ogni 10 abitanti. Guardando ai dati raccolti alla stessa data del 2019, la portata del flusso risulta essenzialmente invariato dal momento che si è registrato un calo pari al -0,7%, certificando così quanto sia inconsistente la narrazione del "pericolo di invasione" e specularmente "di contagio" da parte di chi abbandona la propria terra d'origine per arrivare in Italia. I migranti e le migranti regolarmente residenti sul territorio italiano risultano essere l'85% del totale (circa 5 milioni, di cui i lungosoggiornanti costituiscono il 63,1%) in un rapporto pressoché paritario di divisione di genere, mentre gli/le irregolari ammontano a 517 mila unità: l'8% in meno rispetto al 2019. Anche le richieste d'asilo registrano un'inversione di tendenza, alle 43.783 richieste del 2019 se ne contano 28 mila nel 2020, così come il numero dei nuovi permessi di soggiorno: nel primo semestre del 2020 sono stati rilasciati ai cittadini non comunitari circa 43 mila nuovi permessi di soggiorno, meno della metà del primo semestre del 2019. Le riduzioni maggiori si sono avute soprattutto durante i mesi di lockdown nazionale ovvero ad aprile (-93,4%) e maggio (-86,7%). L'impatto della pandemia ha interessato soprattutto il mercato del lavoro in cui sono occupati cittadini non italiani: la popolazione migrante rappresenta, infatti, il 10,4% della popolazione in età attiva, l'11,2% della forza-lavoro, il 10,7% degli occupati e ben il 15,6% dei disoccupati totali. Se nel 2019 il tasso di occupazione dei cittadini di paesi terzi è stato del 61%, nel 2020 ha subito una lieve flessione a causa dell'andamento negativo di quello femminile che, insieme ai giovani, emergono come i gruppi più colpiti dalla pandemia. A fotografare tale condizione è il tasso di disoccupazione che risulta del 13,8% (contro il 9,5% degli italiani), con punte più alte tra la componente femminile (16,3%) e i giovani

non comunitari (24%). La pandemia inoltre ha (ri)aperto il dibattito sulla questione del "lavoro essenziale" svolto dalla popolazione migrante, che quest'anno ha svolto ancor più una funzione vitale nella tenuta del sistema economico, in quanto esclusivamente impiegata nella filiera



© Romolo Maddaleni Progetto FIAF-CSVnet "Tanti per tutti. Viaggio nel volontariato italiano"

agro-alimentare, nel settore della cura e della logistica. A far emergere la necessità per l'economia italiana di fare affidamento sul lavoro migrante in determinati settori è stata la proposta del governo Conte-bis di far emergere il lavoro informale e di regolarizzare i lavoratori non italiani attraverso una sanatoria. Una soluzione non priva di criticità dal momento che ha interessato solo determinati lavori: badanti e braccianti. Infatti, su 207.542 domande di emersione 176.848 sono state registrate per il lavoro domestico e di assistenza alla persona e 30.694 nel settore primario (agricoltura e pesca). È stato il centro studi Tempi Moderni, già in fase pandemica avanzata, ad osservare un aumento del 15-20% di lavoratori migranti sfruttati nelle campagne italiane (40-45 mila persone), registrando un peggioramento delle condizioni lavorative sia in termini di incremento dell'orario di lavoro (8 e 15 ore giornaliere) che del numero (20%) di ore lavorate e non registrate. Ed è sul sudore e sullo sfruttamento del corpo e del tempo dei lavoratori/lavoratrici migranti che il sistema economico italiano non si è arrestato in questo anno di pandemia.

Dl Sostegni: le novità per il Terzo settore

È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di lunedì 22 marzo 2021 il decreto-legge 22 marzo 2021, n. 41 (cosiddetto “decreto Sostegni”) con il quale il Governo ha approvato nuovi aiuti a sostegno delle imprese e degli operatori economici, del lavoro, della salute e dei servizi territoriali, connesse all'emergenza sanitaria.

Le misure a sostegno del Terzo settore

I provvedimenti di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19 hanno portato alla notevole riduzione o addirittura alla sospensione delle attività di decine di migliaia di enti del Terzo settore (Ets).

Già il dl n. 137/2020 ha istituito il “Fondo straordinario per il sostegno degli enti del Terzo settore” rivolto alle organizzazioni di volontariato (Odv), alle associazioni di promozione sociale (Aps) e alle Onlus, dotato di 70 milioni di euro per il 2021. Al fine di recare adeguato ristoro ai tanti enti in difficoltà, l'art. 14 prevede un incremento di tale Fondo di 100 milioni di euro.

Proroga agli adeguamenti di statuto

La stessa disposizione, in considerazione del perdurare dell'emergenza epidemiologica da Covid-19, prevede anche la proroga al 31 maggio 2021 del termine entro il quale le organizzazioni di volontariato (Odv), le associazioni di promozione sociale (Aps) e le Onlus iscritte nei rispettivi registri (e costituite prima del 3 agosto 2017) possono modificare i propri statuti con le modalità e le maggioranze previste per le deliberazioni dell'assemblea ordinaria al fine di adeguarli alle nuove disposizioni introdotte dal codice del Terzo settore. Per maggiori informazioni sull'adeguamento degli statuti, ecco un focus dedicato.

Approvata la riforma dello sport, cosa cambia per il Terzo settore

È stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 18 marzo il decreto legislativo 28/2/2021 n. 36 attuativo della legge di riforma dell'ordinamento sportivo con riferimento alle disposizioni in materia di enti sportivi professionistici e dilettantistici, nonché di lavoro sportivo.

Il provvedimento prevede l'entrata in vigore dal 2 aprile fatta eccezione per la maggior parte delle disposizioni relative al lavoro sportivo la cui efficacia è posticipata al primo luglio 2022. La bozza del decreto sostegni prevede però il rinvio dell'entrata in vigore del decreto al 1° gennaio 2022, fatta eccezione per le disposizioni lavoristiche sopra citate.

Quale raccordo con il Terzo settore?

Il decreto, tra l'altro, chiarisce che nulla impedisce ad una associazione (Asd) o società sportiva dilettantistica (Ssd) di valutare se mantenere o assumere la qualifica di ente del Terzo settore (Ets) o di impresa sociale, con la consapevolezza che le disposizioni del “decreto sport” trovano applicazione se non incompatibili con la disciplina dedicata al Terzo settore.

L'assunzione della doppia qualifica consente di partecipare ai percorsi di coprogrammazione e coprogettazione con la pubblica amministrazione, anche realizzati di impulso degli stessi Ets, nonché di pervenire a convenzione, di fruire in via stabile di contributi pubblici così come di garantire ai donatori maggiori agevolazioni fiscali, di accedere – se si assume la qualifica di associazione di promozione sociale (Aps) – ad agevolazioni fiscali equiparabili a quelle previste per le Asd e ad un regime forfettario di liquidazione delle imposte alternativo a quello disciplinato dalla Legge 398/1991, in ogni caso operativo quanto meno fino al 31/12/2021.

La dura lotta delle persone down del Molise per il vaccino

di Valentina Ciarlante

Due mesi di battaglie per ottenere il diritto a non ammalarsi e poi finalmente la speranza che torna ad alimentarsi. I ragazzi con sindrome di down di Campobasso e i loro caregiver ora hanno un'arma in più per contrastare il Covid19: il vaccino. Ma per arrivare a questo

traguardo hanno lottato, si sono fatti portavoce di una vera e propria opera di sensibilizzazione e nel frattempo hanno fatto i conti con dei lutti dolorosi. All'indomani della giornata mondiale che accende un faro sulle persone affette da questa patologia, il 21 marzo, l'autorità sanitaria del Molise ha previsto l'immunizzazione dei ragazzi che frequentano il centro Casanostra, gestito dall'AIPD e da anni punto di riferimento

per tante famiglie che, insieme agli operatori della struttura, lavorano ogni giorno contro le discriminazioni e per l'inclusione. Medici e infermieri dell'Asrem hanno vaccinato complessivamente 106 persone: ospiti del centro semiresidenziale, familiari e caregiver. Una decisione arrivata dopo numerosi solleciti e in seguito alla presa di posizione forte della presidentessa dell'AIPD: la chiusura temporanea del centro. «Se ci ammaliamo chi assisterà i nostri figli», il grido di dolore che i genitori hanno diffuso per settimane e a cui nessuno sembrava dare attenzione. Lo sfogo è stato raccolto dalla numero uno dell'associazione Giovanna Grignoli che, insieme ai volontari, ha tenuto il punto su un tema delicato e di fondamentale importanza: il sostegno alle persone fragili. Lei, sin dall'inizio della campagna vaccinale, ha lanciato ripetuti appelli affinché il ministero della Salute prima, la struttura

commissariale e l'azienda sanitaria regionale poi inserissero le persone affette da sindrome di down nella fascia prioritaria. Una conquista iniziale era stata ottenuta con l'apertura delle prenotazioni per le persone vulnerabili, avviata nel mese di febbraio, ma questo non

è bastato ad appianare le preoccupazioni delle famiglie. Il centro, che aveva riaperto nel rispetto dei protocolli e che non ha fatto mai mancare la propria vicinanza agli iscritti, nemmeno nei periodi di lockdown e zona rossa, tramite laboratori online, ha continuato a chiedere la vaccinazione anche per i caregiver, cioè per le persone che hanno il carico più grande, cioè quello di non far mai mancare nulla a chi piano piano



sta conquistando la propria indipendenza, ma che non può dirsi ancora autosufficiente. La morte a causa del virus del genitore di una ragazza affetta dalla sindrome di down di Campobasso, avvenuta il 19 marzo, nel giorno della festa del papà, ha scatenato la rabbia del numero uno dell'AIPD. Il suo messaggio postato su Facebook ha generato una solidarietà sociale che ha avuto effetto: dopo un paio di giorni infatti è arrivata la notizia tanto attesa dello sblocco delle vaccinazioni. «Questa non è una mia vittoria – ha dichiarato Giovanna Grignoli –, ma è solo l'affermazione di un diritto. Ci sono delle indicazioni specifiche che riguardano gli effetti del virus sulle persone affette da sindrome di down e sulla necessità della loro immediata immunizzazione. È una questione sociale, su cui non dovrebbero accendersi 'guerre tra poveri', ma che dovrebbe vedere tutti uniti verso la stessa causa».

“Il primo che passa”: l’educazione sentimentale di un millennial

di Marina Indulgenza

“Il primo che passa”, edito da Mondadori per la Collana Strade Blu, è il romanzo di esordio di Gianluca Nativo, giovane scrittore napoletano, in cui si affronta il tema dell’educazione sentimentale declinata al maschile, ma priva di quei cliché – uno tra tutti il “coming out” – che porta

il libro a inserirsi all’interno di una forte e potente tradizione di scrittura. Pierpaolo Tamarro è un ventenne che vive all’ultimo piano di un palazzo nella zona nord di Napoli e studia Medicina all’Università. La sua è una famiglia di “arricchiti” su cui grava, come un fardello, il privilegio di appartenere a quella media borghesia di periferia che cerca di elevarsi da un contesto sociale, umano ed economico limitato e limitante. In questo universo la famiglia

Tamarro, come una monade, si protegge dallo squallore del quartiere restando solidamente arroccata in alto, in una casa dall’arredamento severo, monolitico, tenuta a lucido dalla domestica. I legami sono proibiti, negati. Le uniche relazioni si basano sull’utilità. Pierpaolo cresce con la convinzione che, assecondando le aspettative degli altri, può difendersi da tutto e da tutti, anche da sé stesso. È un millennial fermo, immobile, in ritardo verso il mondo perché segue un desiderio che non è il suo, che lo preoccupa e a cui non riesce a dare un nome. Non essendo in grado di definirsi, si appoggia letteralmente al machismo coatto dei suoi amici – guardare le ragazze, uscirci, farci sesso – che come lui, vivono in spazi chiusi dove nessuna trasgressione è possibile e dove non c’è spazio per crescere. Tutto cambia quando il padre, l’imprenditore, viene arrestato: l’età dell’innocenza cede il passo a quella della consapevolezza e il



passaggio generazionale si compie. Pierpaolo va a correre, perde peso, prende coscienza del suo corpo e di quello che vuole, anche se non ha gli strumenti giusti per gestire questa smania e l’imprevedibilità che comporta. Quando il padre ritorna agli arresti domiciliari e i genitori si dissolvono in una clausura forzata, Pierpaolo fugge tra le strade di Napoli a chiedere conferma del suo desiderio e lo fa cercando l’approvazione del primo che passa.

Le trasgressioni diventano il simbolo di un’esperienza all’interno di una generazione in cui l’esperienza stessa è negata dall’atteggiamento protettivo degli adulti. Pierpaolo non conosce il linguaggio di quello che sta sperimentando, per certi versi è un “puro” che

ha come unico strumento di comunicazione il corpo. Quello che cerca è qualcuno che comunichi come lui. L’esperienza sessuale, quindi, diventa parte del linguaggio stesso perché non conosce altri modi di comunicare. Pierpaolo attinge dal suo corpo una serie di esperienze che va a replicare per uscire dalla gabbia in cui vive. La città di Napoli, che di per sé è una città erotica, si frammenta in luoghi simbolo del piacere e della sensualità. Ma anche in questo caso i luoghi sono circoscritti: case piccolo borghesi, confortevoli e luminose, o claustrofobici scantinati e angusti ballatoi. Nel suo oscillare tra l’apertura alla città e il ritorno alla periferia, Pierpaolo si rende conto che nessuno dei due spazi gli corrisponde perfettamente. “Chi sono io?” si chiede. Riuscirà la scrittura a condurlo – e a condurci – in una direzione terza, necessaria, per risolvere l’interrogativo che muove la narrazione di una vita?

COMUNICARE IL SOCIALE "si rinnova"

Richiedi le tue copie gratuite



"Comunicare il Sociale", periodico di approfondimento del volontariato e del terzo settore **edito dal CSV Napoli** rinnova la veste grafica puntando ad essere, sempre di più, la voce delle associazioni e delle organizzazioni di volontariato del capoluogo e della sua provincia. Grazie allo sforzo editoriale del CSV, il periodico, inoltre, diventa mensile offrendo ai lettori articoli di riflessione e di approfondimento.

Per garantire una maggiore fruibilità della rivista, CSV Napoli ha attivato un **servizio di distribuzione** che permetterà di recapitare gratuitamente, ad ogni uscita, le copie del giornale presso le associazioni e gli enti che ne faranno richiesta.

Richiedere il servizio è facile e veloce: basta compilare l'apposito form sul sito www.csvnapoli.it indicando il numero di copie che si desidera ricevere e l'indirizzo di destinazione.

COMUNICARE
IL SOCIALE
IL TERZO SETTORE FA
14011204

CSV 
Centro di Servizio per il Volontariato

Buona Pasqua

